

## La carriera di Trimalchione

Il padrone di casa non risparmia nulla ai suoi ospiti, nemmeno una volgare scenata con la moglie. La lite, sorta per gelosia, comprende anche un gesto di violenza nei confronti di Fortunata, a cui poi vengono rinfacciate le occasioni perdute di matrimoni più redditizi. Dopo arrivano, forse ancora più stucchevoli, le parole di pentimento di Trimalchione e una sorta di autobiografia con la storia della sua irresistibile ascesa economica. Il pubblico a questo punto, per dichiarazione esplicita di Encolpio, è nauseato.

**74 (6)** Quando furono finiti gli stuzzichini, Trimalchione si voltò verso la servitù, dicendo: “Non avete ancora cenato? Andatevene, in modo che subentrino altri” **(7)** Subentrò in effetti un’altra schiera e quelli esclamarono: “Addio, Gaio”, gli altri “Salve, Gaio”<sup>1</sup>. **(8)** Qui l’atmosfera cordiale si turbò perché essendo entrato tra i nuovi servi un ragazzo bellissimo, Trimalchione gli saltò addosso e cominciò a baciare lungamente. **(9)** Allora Fortunata<sup>2</sup>, per affermare la parità dei diritti, cominciò a insultare Trimalchione, a dirgli che era un’infamia, uno schifo che non riuscisse a controllare i suoi desideri. E per ultimo gli diede anche del porco. **(10)** A sua volta Trimalchione offeso gettò un calice in faccia a Fortunata. **(11)** Lei gridò come se ci avesse rimesso un occhio, coprendosi il viso con le mani tremanti. **(12)** Rimase costernata anche Scintilla<sup>3</sup> che se la strinse trepidante al seno. Un servo zelante le accostò al viso un bicchiere d’acqua fresca, e Fortunata ci si appoggiò cominciando a piangere e a lamentarsi. **(13)** Allora Trimalchione: “Non ricorda più che faceva la sciantosa?”<sup>4</sup> Sono stato io a tirarla fuori dalla strada e a farne un essere umano. Ma si gonfia come una rana<sup>5</sup> e non ammette mai di essere in torto; è un pezzo di legno, non una donna. **(14)** Ma chi è nato in campagna, non sogna i palazzi. Ma se il mio genio mi assiste la domerò ben io questa Cassandra dei miei stivali<sup>6</sup>. **(15)** Pensare che io, uomo da due soldi, avrei potuto incassare in dote dieci milioni di sesterzi! E tu sai bene che non mento. Agatone, il profumiere della signora vicina, ieri per l’ultima volta mi prese in disparte e mi disse: “Ascoltami, non lasciare che la tua razza si estingua”<sup>7</sup>. **(16)** Ma io, per mia bontà e per non sembrare volubile, mi sono incastrato con le mie mani. **(17)** Ma ti farò ben io consumare le unghie a cercarmi. E perché tu capisca subito cosa ci hai guadagnato<sup>8</sup>, Abinna, non voglio che tu metta la sua statua nella tomba<sup>9</sup>: non voglio dover litigare anche da morto! E perché sappia che posso farle del male, non voglio neanche che mi baci da morto.

**75 (1)** Dopo questo fulmine, Abinna cominciò a pregarlo di placarsi, dicendo: “Non c’è nessuno di noi che non sbagli. Siamo uomini, mica dei. **(2)** Lo stesso disse

1. “Addio Gaio”... “Salve, Gaio”: Gaio è il prenome di Trimalchione.

2. Fortunata: la moglie di Trimalchione.

3. Scintilla: la moglie di Abinna.

4. “Non ricorda... la sciantosa?": prima di divenire moglie di Trimalchione, Fortunata faceva la prostituta.

5. Ma si gonfia come una rana: allusione alla favola di Fedro sulla rana vanagloriosa che tenta di somigliare a un bue (I, 24).

6. Ma se il mio genio... dei miei stivali: la profetessa Cassandra, figlia di Priamo, condannata da Apollo che lei aveva respinto a predire il futuro senza essere creduta, ricordata anche in 52, 1, è qui menzionata come personaggio negativo.

7. “Ascoltami... si estingua”: il profumiere allude alla sterilità di Fortunata.

8. E perché tu... ci hai guadagnato: Trimalchione si rivolge ora a Fortunata.

9. Abinna... nella tomba: Abinna è lo scultore incaricato da Trimalchione di costruire la sua tomba (cfr. 71-72, 4).

Scintilla piangendo e cominciò a supplicare Gaio in nome del suo Genio<sup>10</sup> di lasciarsi smuovere. (3) Trimalchione non trattenne più le lacrime e disse ad Abinna: “Possa goderti il tuo peculio come è vero che se ho commesso qualcosa di male, sputami in faccia. (4) Ho baciato quel ragazzo onestissimo non per la sua bellezza ma per la sua onestà: sa dividere per dieci, leggere un libro a prima vista, con la diaria si è comprato un equipaggiamento da gladiatore trace<sup>11</sup>, si è comprato di tasca sua una poltrona e due coppe. (5) Non merita che io lo tenga di riguardo? Ma Fortunata non vuole: tu giudichi dal piedestallo, vero? (6) sarà meglio che pensi ai fatti tuoi e che non mi provochi, puttarella: se no, esperimenterai la mia collera. (7) Mi conosci bene: una volta che ho deciso, è come un chiodo fisso in testa. Ma pensiamo a vivere. (8) Vi prego di essere allegri, amici miei: anch’io ero come voi, ma con le mie doti sono arrivato a questo punto. È il cervello che fa gli uomini, le altre sono quisquillie. (9) “Compro bene e vendo bene”, altri vi diranno altro. Io crepo di salute e tu, trombona, continui a frignare? Ti farò piangere io sulla tua sorte. (10) Ma, come dicevo, a questa fortuna mi ha condotto la mia onestà. Sono arrivato dall’Asia che ero alto come questo candelabro<sup>12</sup>. Per farla breve, mi misuravo ogni giorno con lui e per avere prima peli sul mento mi ungevo le labbra con l’olio della lucerna. (11) Peraltro per quattordici anni fui l’amasio del padrone. Non è vergogna quello che comanda il padrone; io però soddisfacevo anche la padrona. Sapete quello che intendo dire senza che lo dica: io non sono di quelli che si vantano.

76 (1) A ogni modo, come dio volle diventai padrone in casa e mi conquistai il cervello del padrone. (2) Insomma, mi fece erede assieme all’imperatore e ricevetti un patrimonio illustre<sup>13</sup>. (3) A nessuno però basta mai niente. Volli dedicarmi al commercio. Per non farvela lunga, fabbricai cinque navi, le caricai di vino, che allora valeva come oro, e le spedii a Roma. (4) Ma neanche l’avessi ordinato, tutte naufragarono; è un fatto, non una balla. In un giorno solo Nettuno si mangiò trenta milioni. Pensate che io mi sia abbattuto? (5) Non mi sono neanche scomposto: come niente fosse stato. Ne fabbricai altre, migliori e più fortunate, al punto che tutti parlavano della mia forza d’animo. (6) In effetti, più è grande la nave, più è grande la forza. Le caricai di nuovo di vino, di lardo, di fave, di profumi, di schiavi. (7) In questa occasione Fortunata fece una cosa commovente: vendette tutto il suo oro e i suoi vestiti e mi mise in mano cento monete. (8) Questo fu il lievito delle mie sostanze. Quello che gli dei vogliono succede alla svelta. Con un viaggio solo feci su dieci milioni di sesterzi, e subito riscattai tutti i fondi appartenuti al mio patrono. Mi faccio la casa, acquisto schiavi e animali da tiro, tutto ciò che toccavo cresceva come un favo. (9) Quando possedetti più di tutta la mia città messa insieme, basta coi libri (mastri)<sup>14</sup>: mi ritirai dal commercio e mi misi a prestare ai liberti. (10) Non avevo voglia di restare negli affari; un astrologo capitato

**10. in nome del suo Genio:** ogni individuo, sin dalla nascita, ha un Genio, un nume tutelare, che lo protegge.

**11. si è comprato... da gladiatore trace:** l’equipaggiamento dei gladiatori traci era costituito da una spada corta e uno scudo rotondo.

**12. Sono arrivato... candelabro:** Trimalchione proviene dunque dall’Asia minore.

**13. Insomma... un patrimonio illustre:** nel I secolo d.C. era frequente la consuetudine di lasciare una parte dell’eredità all’imperatore, in modo da evitare preventivamente l’annullamento del testamento

o la confisca dei beni. Ad esempio Tacito racconta che Agricola, costretto da Domiziano, lo aveva nominato suo erede (*Agricola* 43).

**14. basta coi libri (mastri):** l’espressione latina *manum de tabula* è chiarita subito dopo: Trimalchione vuole ritirarsi dal commercio.

per caso nel nostro paese, un greco di nome Serapa, che poteva dare consigli perfino agli dei, (11) mi disse tutto quello che mi ero dimenticato, tutto per filo e per segno. Conosceva perfino le mie viscere; era grazia che non mi dicesse quello che avevo mangiato la sera prima. Avresti detto che viveva da sempre con me.

77 (1) Vero, Abinna? tu eri presente: “Quello è il modo come ti sei conquistato la padrona. Sei poco fortunato con gli amici. Nessuno ti è grato come dovrebbe. (2) Possiedi latifondi e ti tieni una vipera in seno<sup>15</sup>”. E poi, perché non dirvelo, mi comunicò che mi restavano trenta anni, quattro mesi e due giorni di vita. Inoltre avrò presto un’eredità. (3) Questo dice il mio oroscopo. Se mi riuscisse di arrivare coi miei terreni alla Puglia, avrò fatto abbastanza strada nella vita<sup>16</sup>. (4) Intanto, mentre Mercurio veglia su di me, mi sono fatto questa casa. Come sapete, era una catapecchia, adesso è una reggia. Ha quattro sale da pranzo, venti camere da letto, due portici in marmo, ripostigli al piano di sopra, più la stanza dove dormo io, il soggiorno di questa vipera e un’ottima portineria; per gli ospiti ci sono cento stanze degli ospiti. (5) Insomma, quando è venuto qui Scauro, non ha voluto essere ospitato altrove, e sì che dispone della casa di suo padre al mare<sup>17</sup>. (6) E c’è ancora dell’altro che voglio farvi vedere subito. Credetemi; se hai un soldo, vali un soldo; se hai, sei considerato. Così il vostro amico, che un tempo era una rana, adesso è un re<sup>18</sup>. (7) Intanto tu, Stico, porta fuori i paramenti con cui voglio essere sepolto. E anche il profumo e un assaggio dell’anfora con cui voglio che si lavino le mie ossa<sup>19</sup>”.

**15. e ti tieni... in seno:** cioè Fortunata.

**16. Se mi riuscisse... nella vita:** Trimalchione possiede dei terreni a Terracina e altri vicino a Taranto, e vuole che si congiungano attraverso la Puglia.

**17. Insomma... al mare:** gli *Aemilii*

*Scauri* erano una grande famiglia patrizia romana, a cui apparteneva Marco Emilio Scauro, ricchissimo tribuno pretoriano; non è sicuro a quale membro della famiglia Trimalchione si riferisca, ma egli vuole suggerire la propria familiarità con personaggi di alto rango.

**18. Così... un re:** l’espressione proverbiale allude a una favola su una rana che diventava re, a noi ignota.

**19. E anche... le mie ossa:** era uso spargere profumi e anche del vino sul corpo del defunto.